

Benigno

Sette anni fa un dottore del Policlinico ha detto a Marina: Suo marito ha un tumore al cervello. Questo era sicuramente la maniera più crudele e deficiente di comunicare con un parente. Non ha neanche da fare con la laurea, solo un po' di umanità, di buon senso. E' la conferma, che non solo tra i ragionieri, gli idraulici, i commercianti, i politici ci sono dei coglioni, ma evidentemente anche tra i medici. C'è una bella differenza tra un tumore benigno e un benigno tumore. E fregatene della sintassi, anche se sei laureato. Prima bisogna dire "benigno", è anche la parola preferita di Woody Allen. Il benigno tumore di suo marito..... Il suo benigno marito ha un tumore..... Sono specializzato in benigni tumori e così via. E' stata una brutta mattinata per Marina, lì seduta su una panchina nel giardino del Policlinico.

The Besta

Non è urgente, ma prima o poi è da operarsi, se no perdi l'udito, anche operando perdi l'udito però, e allora? Meglio operare. Dove? Al "Besta", "The Besta", Quando? La mettiamo in lista d'attesa. Sarà Settembre - Ottobre. Godiamoci questa Estate. Settembre: ci scusi, c'è un'emergenza, dobbiamo spostarla più in là. Momento, già che ci siamo, sentiamo anche qualche altro parere, poi comunque saremo troppo vicino alla luna crescente. Il Prof. Tomei, il Prof. Solero, il Prof. Dolenc di Lubjiana, il Prof. Mazzoni di Bergamo, il Prof. Kalmon Post del Mount Sinai Hospital di New York, il Prof. David Thomas, di Londra, il Prof. Grisoli di Marsiglia. Abbiamo girato tutto il mondo o quasi. Tutti volevano operare il giorno dopo, gli ultimi due m'hanno consigliato di aspettare. Se si fossero trovati al mio posto, loro non si sarebbero fatti operare. Non aspettavo altro.

Sette anni dopo

Natale sette anni dopo. Incomincia a girare la testa, non so se è quel coso benigno, o se è Natale. Comunque non abbiamo tempo a pensarci, faccio il lavoro di babbo Natale, su e giù dal magazzino al negozio, può anche essere la luna. Gennaio, andiamo alle Maldive, perché è bello, per evitare la bronchite di Marina, per vedere se mi va meglio o peggio, per vedere se c'entra la luna, le maree, lì le maree puoi guardarle in faccia, seduto sulla spiaggia, come vanno e vengono. Continuava a girare comunque, sia bassa che alta. Se camminavo sui viottoli dell'isola, vedevo la gente che mi veniva incontro, non sapevano se schivarmi a destra o a sinistra. Ce la siamo goduti lo stesso.

Il giro del mondo in tre giorni

Adesso però facciamo questa risonanza magnetica, e anche un po' veloci, disponibilità delle macchine e dei dottori permettendo. Con qualche spinta riusciamo a fare la risonanza fra un mese, invece dei soliti sei mesi. La visita con il chirurgo è più in là, la sua segretaria mi consiglia di portarle la risonanza appena fatta. Gliela faccio vedere io, forse, se trova che l'intervento è urgente, anticipa la visita. Anche qui, non sai cosa augurarti. Comunque la porto subito, ancora calda, e con una copia volo in America, da mia nipote che è medico. Ecco cosa servono questi punti mille miglia. Arrivo di sera, trovo i miei due fratelli. Uno perché ha uno spugnoma, che in svizzera non hanno capito bene, l'altro perché ci vuole bene e vuole curarci. Noi tre andiamo a mangiare da Balthazar, frites et moules, è buono e stiamo benissimo. La mattina dopo: Ospedali. I miei fratelli dallo specialista di spugnomi, a me m'accompagna mio nipote Dan, che è anche radiologo e oltre essere gentile è anche un po' curioso. Il Memorial Sloan Kettering, praticamente l'istituto dei tumori di Milano in proporzioni di New York, chi vuole sapere di più legga un giro di giostra in più di Terzani. Per fortuna ho la guida di mio nipote, al non so quantesimo piano, reception, sala d'attesa, cento persone. Non riesco ad appoggiare il sedere su una sedia: Mister Wiesendanger! Manco fossi chi sa chi. Veniamo accompagnati da "IL" neurologo dello Sloan Kettering Alexis Demopoulos. Per me ha 28 anni, ma forse li porta bene e ne ha 32. Lui ha già studiato le mie risonanze magnetiche, che ho spedito quattro giorni fa, e discusso in una seduta con i suoi colleghi, come se mi conoscesse già, almeno dentro. Una visita neurologica mooolto dettagliata. Poi: Lei dev'essere operato, entro un mese. Quel entro un mese è nuovo. E i raggi gamma? Il suo tumore è troppo sano per essere trattato con i raggi gamma. Posso parlare anche con un chirurgo? Sì, un minuto, arriva una ragazza della stessa età del neurologo, è lei il neurochirurgo, e mi spiega l'operazione in tutti i dettagli prima, durante e dopo, compreso controlli e preventivo di costi. Che vuoi dire, grazie e cosa le devo per la visita. 350

dollari, posso pagare con una carta di credito? Non accettiamo carte di credito, va bene un assegno. Beh, un assegno americano non ce l'ho. Tiro fuori dei contanti, lui scatta indietro diventa rosso e gesticola con le mani no no no. Allora anch'io divento rosso, e mi chiedo che cazzo ho fatto. Non ho neanche tentato di spiegare che i soldi erano puliti. Un imbarazzo generale. Dan non aveva assegni. Un azzardato: se lei ha degli assegni dottore, mi potrebbe cambiare i contanti. Ma stiamo scherzando? Ma per chi mi avranno preso? Per Soprano? Adesso viene la parte più difficile della visita, due contabili con relativi assistenti. Naturalmente non ho neanche il famoso "Social Security Number". Non sanno cosa fare, devo aver perso una puntata di "ER". Dopo lunghe consultazioni mi dicono: abbiamo deciso di registrare questa visita come visita di cortesia, per cui lei non ci deve niente, se vuole, può fare una donazione all'ospedale. Una cosa simile mi è successa solo in Marocco. Vedi "una lezione di vita". Comunque continua a girarmi nella testa quel "entro un mese", menomale che ai giramenti di testa sono abituato.

Back in Italy

La buona notizia è, che mio fratello non ha più niente, e non deve fare più niente tranne aspettare che gli rendano la caparra. Un paio di giorni dopo, il Professor Giombini è d'accordo anche lui di non perdere tempo, e mi fissa l'appuntamento per la visita la settimana prossima. Venga con un esame audiometrico. Dimmel dumàn. Qui ci vuole un altro miracolino. La solita segretaria mi dà un magico numero di telefono, per fare un appuntamento per dopodomani al Santa Rita. Mi presento. Una sala d'attesa gremita come al Sloan Kettering. Numerino come al supermercato, Venticinque sportelli che con un glinglang chiamano il prossimo numero in attesa. Per cui anche veloce. Dieci minuti neanche e tocca a me. Signor Wiesendanger il suo appuntamento è nello studio 18, e mi dà una piantina come arrivarci. C'è un problema, la macchina che deve fare il suo esame è rotta, cercano di aggiustarla, si siede per dieci minuti e la chiamiamo. Quasi goal. Dopo un po', l'hanno riparato a metà, può fare mezzo esame, le va bene. Come no, non si può avere tutto. Le chiedo, tutta questa gente qui è malata? Risolino, no no non si preoccupi. Evidentemente è un passatempo dei pensionati italiani, invece di andare al bar, tanto e' gratis. Faccio mezzo esame: il suo orecchio sinistro sente molto meno. Il mio orecchio sinistro sente niente, le dico io. Sembra, invece sente qualcosa. Se lo dice lei. La visita dal professor Giombini, Lo guardi, e gli credi tutto, molto simpatico. La visita? La conferma della conferma della conferma, c'è solo d'aspettare la data dell'intervento. Le telefono io la data dell'intervento.

La luna

Se non sai niente, non ti preoccupi. Se hai visto l'alta e la bassa marea, se ti hanno detto di piantare l'insalata con luna crescente, e le patate con luna calante. Se hai provato a farti cavare un dente con luna crescente e un altro con luna calante, allora ti preoccupa anche la data di un'operazione al cervello. Se poi ti informi, leggi libri sull'argomento, alla fine della storia ti rimangono pochi giorni buoni per il tuo intervento. Arriva la telefonata, la mattina alle otto. Mi coglie nel sonno, e non mi rendo conto che è il giorno sbagliatissimo. Marina sì, e piange a dirotto. Che fare, Marina telefona ad un suo amico, collega del mio chirurgo, e gli chiede di fare qualcosa. Lui, imbarazzato spiega la faccenda a Giombini. Lui verrebbe anche ieri, dice, ma lei ce l'ha con i numeri, con la luna. E il professore: anche mia moglie mi fa una testa così con questa luna. Grazie Signora Giombini. Insomma il giorno giusto viene trovato.

Il conto alla rovescia

Meno male che ci sono un sacco di cose da fare nell'ultima settimana. L'assicurazione, che vuole che anticipiamo i soldi, per cui la banca, l'amministrazione dell'ospedale, gli esami preliminari tra cui l'ecocardiogramma. E' quella cosa che ti infilzano un flessibile, tipo quello della doccia, giù l'esofago. Dicono che è la cosa più fastidiosa di tutta la faccenda, me lo auguro. E che per motivi logistici, organizzativi lo devi fare al istituto dei tumori, non ti tranquillizza. Ci ricoveriamo, mettiamo sto bel pijamino, abbondante, che Silvio ha sbagliato una taglia. Andare a letto così sano è un po' strano, allora mi siedo sul bordo del letto. Entra un altro dottore, col martelletto, una martellata sul ginocchio destro, sinistro, sul polso destro, una martellata sul Rolex, rifacciamo senza Rolex. Le prove del sangue, delle urine, il torace. Si presenta l'anestesista, Scelto con cura dal nostro amico professore, che ci ha già aiutato con la luna. Ci diceva: e' uno che piuttosto di farti morire, muore lui. Ecco, ci mancherebbe anche questo. Beh, l'anestesista ci spaventa da

morire, poi ci tranquillizza. Il chirurgo, lui è più consolante. In fondo è solo da aprire la testa, tirare fuori quel tumore benigno, evitare di rompere niente, durerà quattro cinque ore, chiudere per benino e sperare che non si crea una meningite o una polmonite o un'embolia. Poi naturalmente ci sono tutte le altre probabilità di una operazione, come per esempio morire. Devo firmare un sacco di fogli, prima che ci salutano, gli raccomando di non fare tardi sta sera. Troppe volte sono uscito con degli amici dottori a mangiare e bere e ridere, e verso le due dicevano: devo andare, perché domani opero. Rimaniamo lì seduti sui nostri lettini. Marina vorrebbe fare cambio con me. Ci ricordiamo la nostra bella e fortunata vita insieme, saremo mica sfigati adesso? Intanto ci pensi. Meno dodici ore. Ancora, una ultima infermiera, una ultima iniezione, buona notte, dormite bene. E chi dorme in un momento così? Una settimana dopo, la mia nipote medico, mi confessa: non hai idea quanta gente la notte prima si alza, si veste e scappa. Li capisco.

Il giorno più lungo

Buon giorno!! Quella maniera brusca e finta normale delle infermiere. Zac, la preanestesia. Cambio pijama e letto, guardo e saluto mia moglie, poi questo viaggio padabom dentro fuori l'ascensore, pim pam le porte tipo far west. Ecco l'anestesista, ecco il chirurgo. Faccio ancora in tempo ad informarmi se tutti stanno bene, poi ciao, il coma, la morte temporanea, arrivederci, a dopo. Otto ore invece di quattro. Otto ore per uno che dorme è un conto. Otto ore per chi aspetta che l'altro esce, o meglio, o peggio, o sciupato, o paralizzato o pure morto, è un altro conto. Signora Wiesendanger, il suo marito è perfetto. Posso vederlo? Momento, adesso glielo cuciamo.

Frankenstein

Ingabbiato, intubato, col catetere, flebo, cardio così, con i timer che tictaccano, i leds di tutti colori che lampeggiano, dottori che ti parlano, piano e scandendo bene, come se parlassero con uno che non capisce bene, che poi è la verità. Sai che non sei morto, ma non sai quanto vivo sei. Finalmente il musino di Marina. Da qui è tutto in discesa, si esce da quel laboratorio diabolico. Vivo. Ogni giorno ti tolgono qualcosa, tubino per tubino. Hai bisogno di tutti, e tutti sono gentili. Sembra che gli piace il loro lavoro. Via il catetere e in piedi. Un'infermiera mi porge il pappagallo che mi cade subito dalle mani: "Sto cazzo di pappagallo" deve essere stata la prima frase compiuta dall'operazione. Ogni giorno mi tolgono qualcosa: il turbante, le flebo, i punti, il cerotto.

Comincia a piacermi

E' andata bene va! Sento i primi benefici: non c'è più questo rumore da radio non sintonizzata, l'equilibrio sembra andare meglio, non hanno rovinato niente, sono vivo. Viene mio fratello a dare il cambio a Marina, così lei può dormire in un letto normale. Imparo ad abituarmi al ritmo della giornata. Non sto male, mi sento protetto. Alle sei la sveglia, misurare la febbre, alle sette il chirurgo con il suo sciame di studenti dietro, alle otto le petit déjeuner, i giornali, poi ti cambiano le lenzuola, insomma ogni ora succede qualcosa, davvero mi sento protetto. Pochi dolori, un fastidioso singhiozzo, ma mi danno subito delle gocce. Diventa un po' lunga l'attesa tra sveglia e prima colazione, allora mio fratello va a prenderci due cappuccini. Arriva il Prof. Con il suo codazzo. Come va? E' andato il singhiozzo? Io, un po' bendato, un po' sordo capisco: E' andato il signore, riferendosi a mio fratello. "No no, è andato a prendermi un cappuccino". Era l'unica volta che lo vedevo un po' smarrito il Prof. Aveva paura per un attimo, di aver sbagliato qualcosa nell'operazione.

Homme sweet homme

E' passata una settimana, posso tornare a casa. Mi sento insicuro, faccio la barba, mi vesto, vorrei fare i bagagli, ma Marina non mi lascia. Vorrei portare la valigia, ma Marina non mi lascia. Vorrei salutare e ringraziare tutti, ma sono già stato cancellato, e tutti si occupano del prossimo. Il taxi, sono emozionato, entro e picchio subito la testa, niente, niente, un piccolo collaudo. A casa ancora riposo, ma mangiare da dio. Una settimana da nababbo. Adesso è ora per partire per la campagna. La vera convalescenza. Tra il caldo della serra e il freddo della cantina becco una bella bronchite. Niente di che, tanto per occuparmi di qualcosa d'altro e dimenticare la testa.